

GIOVANI & FUTURO IL DANNO DI SPENDERE PIÙ PER IL DEBITO CHE PER L'ISTRUZIONE

di Ferruccio de Bortoli

2

Oggi l'Italia spende più per onorare il debito pubblico che per la scuola e l'università. Un dato preoccupante che si accompagna a percentuali pericolose di sfiducia nell'istruzione come motore di promozione sociale. Che cosa si può fare? Il nostro Paese è un Paradiso fiscale delle tasse di successione. Rendiamole più eque e mettiamo le risorse in un fondo per i giovani «incagliati»

di Ferruccio de Bortoli

RAGAZZI ECCO LA VOSTRA EREDITÀ

Nell'ultimo rapporto Censis si ricorda che l'Italia ha la più alta percentuale di giovani, tra i 15 e 29 anni, né al lavoro né allo studio. La stima più recente dell'Istat, riferita al 2017, è del 24,1 per cento. Uno su quattro non fa nulla. Una immensa «prigione sociale» o, se volete, un'invisibile «discarica» di forze e talenti giovanili. Nel 2017 poi in Italia si registrava una quota di adulti iscritti ad attività di apprendimento del 7,9 per cento contro una media europea del 10,9. Percentuale che scendeva tra i disoccupati al 5,3 per cento. La partecipazione degli adulti a corsi di aggiornamento decresce con l'aumentare dell'età ma più velocemente che in altri Paesi e con una marcata discriminazione di genere. È come se lievitasse, a tutti i livelli di età, una sorta di sfiducia su formazione e cultura come mezzi di promozione economica e sociale. Secondo Eurostat, nel 2017 solo il 60,9 per cento delle persone tra i 25 e i 64 anni aveva un diploma. La media europea a 28 era del 77,5 per cento. Nella fascia di età tra i 30 e i 34 anni la quota di laureati in Italia era al 26,9 per cento, in Europa al 39,9. Dopo dieci anni di calo sono tornate ad aumentare le uscite precoci dal sistema scolastico. Il 14 per cento dei giovani tra i 18 e 24 con la licenza media si ferma o si arrende. Se mai il reddito di cittadinanza dovesse essere applicato — lasciamo per un attimo da parte i costi — avrebbe assai poche possibilità di trasformarsi, in un cli-

ma di questi tipo, con un capitale umano così impreparato e disilluso, in un motore di nuova occupazione.

La foto

Il grafico che pubblichiamo in questa pagina è, a giudizio di chi scrive, più importante di qualsiasi altro, dello spread, della crescita, del ri-

sparmio.

L'Italia spende ormai, per pagare gli interessi sul proprio debito, più che per la scuola e l'università. La domanda che tutti ci dovremmo porre alla vigilia di Natale, che anche per un laico è occasione di nascita e speranza, è quale futuro abbia un Paese che finanzia di più il proprio passato del proprio futuro. Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha da poco

pubblicato per Il Mulino una nuova edizione di *Investire in conoscenza*. Un libro prezioso. Ha ricordato nella prefazione una celebre frase, ormai di tre secoli fa, di Benjamin Franklin, scienziato, politico, editore. L'investimento nel sapere, nello studio, paga i migliori interessi. Sempre. «Esso può contribuire in modo profondo — scrive Visco — all'innalzamento del senso civico e del capitale sociale, valori in sé, indipendentemente dai lo-

Uno studio di Banca d'Italia ha descritto il «blocco dell'ascensore»: figli che seguono il destino dei genitori

E

● Ultime modifiche

L'imposta di successione torna al centro dell'arena politica, ogni tanto. Spesso quando c'è la manovra finanziaria. Il governo del cambiamento non ha rimesso mano all'argomento in modo sistematico. Le ultime modifiche, targate 2018, riguardano l'abolizione dell'obbligo di dichiarazione in alcuni casi e il debutto della compilazione online, con calcolo automatico del dovuto da parte dell'Agenzia delle Entrate

ro effetti positivi sulla crescita economica, fattori importanti di coesione sociale e di benessere dei cittadini». Un recente studio della Banca d'Italia — scritto da Luigi Cannari e Giovanni D'Alesio — ha fotografato la paralisi dell'ascensore sociale. I figli seguono i percorsi di istruzione e di reddito dei padri e delle madri. Contano le condizioni di partenza. L'Italia è nel novero dei Paesi a più bassa mobilità intergenerazionale.

Le soluzioni

Senza un solido patto generazionale, il futuro del Paese è ancora più incerto se non compromesso. Che cosa si può realisticamente fare? Il discorso non riguarda solo questo governo. Ha ereditato un debito schiacciante, oscilla tra sogni e ambizioni. Per salvarsi dalla procedura d'infrazione ha tagliato ancora gli investimenti. «Il governo — ha detto in sostanza il premier Giuseppe Conte parlando degli aggiustamenti alla manovra — intende deflazionare il fondo per favorire lo sviluppo, il capitale immateriale, la produttività e la competitività». Il tema del patto generazionale riguarda però l'intera classe dirigente, la borghesia produttiva, i ceti profes-

sionali. Chi sta meglio dovrebbe riflettere e fare un esame di coscienza. Parlare di tasse è sempre antipatico in un Paese in cui chi le paga ne paga troppe. Gli evasori sono una *constituency* molto forte. Una platea corteggiata dalla politica. Anche dai legatellati che hanno promosso diverse forme di condono. Guardiamo però per un attimo alla curiosa vicenda dell'imposta sulle successioni e donazioni, che per sua natura dovrebbe avere in sé i valori intrinseci di un patto generazionale allargato alla società nel rispetto dei legami familiari. Il governo Berlusconi la sopprime con l'articolo 13 della legge 383, in vigore dal 25 ottobre del 2001. Il successivo esecutivo Prodi la ripristinò, con larghe eccezioni in fatto di aliquote e franchigie, in base al decreto legge 262, entrato in vigore il 3 ottobre del 2006. Attualmente per le successioni in linea retta è prevista una franchigia di un milione per ciascun beneficiario. Per gli immobili la base imponibile è determinata sui valori catastali applicando determinati coefficienti. Si corrispondono ovviamente le imposte ipotecarie e catastali. Oltre le diverse franchigie, l'aliquota varia tra il 4 e l'8 per cento a seconda degli aventi diritto. L'Italia, in confronto alla legislazione degli altri maggiori Paesi europei, è di fatto un paradiso fiscale. «Meglio morire da voi», dicono all'estero. Con un mi-

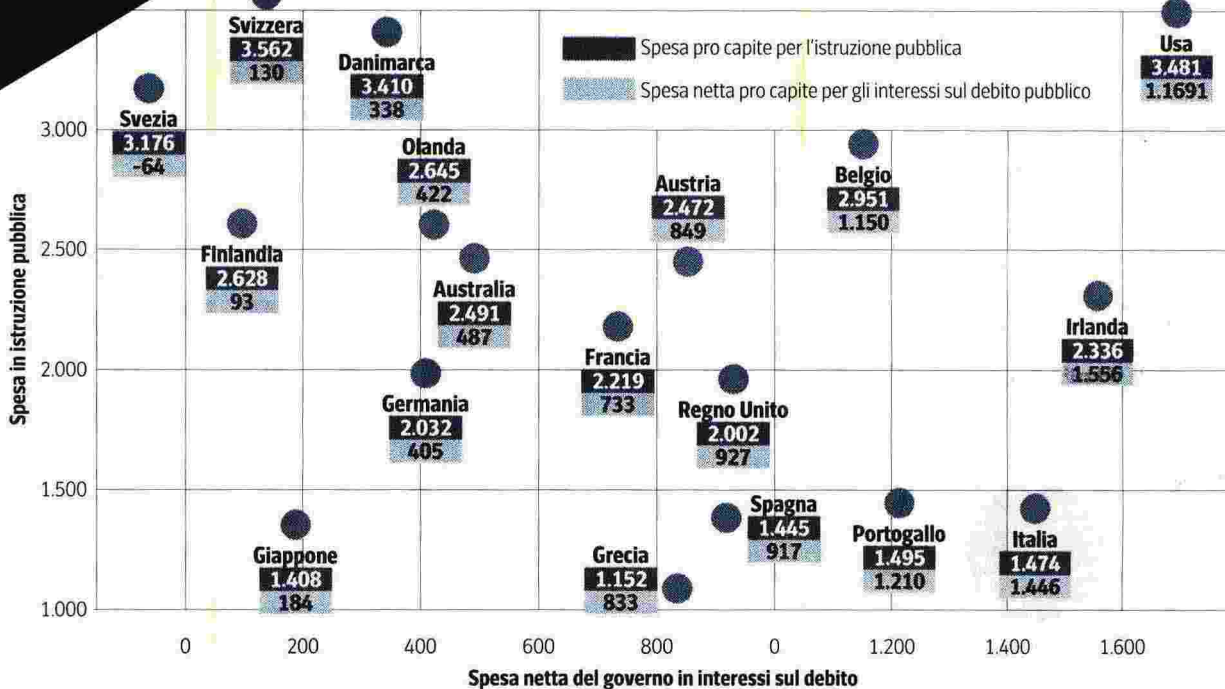
lione di eredità in Germania si pagano 75 mila euro di imposte, in Francia 195 mila, in Gran Bretagna 250 mila euro. Da noi zero.

Una rimodulazione intelligente dell'imposta sulle successioni e sulle donazioni potrebbe portare a convogliare il nuovo gettito (nel 2017 è stato di appena di 789 milioni) in un fondo esclusivamente dedicato alla scuola, all'università, a progetti di riqualificazione dei giovani che non studiano né lavorano. Questo fondo contro la dispersione scolastica e umana potrebbe poi essere alimentato da contributi liberali portati in detrazione nelle dichiarazioni dei redditi. Avrebbe un grande significato civico. Un gesto di solidarietà civile. Un investimento sul futuro delle prossime generazioni. Gli interessi pagati sul debito vanno a favore di chi presta capitali al Paese, un terzo stranieri. E ci auguriamo che continuino a farlo. Gli interessi sociali di un fondo di solidarietà di questo tipo sarebbero più elevati e diffusi a favore di chi ha maggior bisogno. E, soprattutto, all'istruzione pubblica, alla quale tutti dobbiamo enorme riconoscenza. Chi paga un po' più di tasse avrebbe la certezza che non verrebbero disperse in spese inutili. Ma forse è soltanto un'utopia... che tutte le feste si porteranno via.

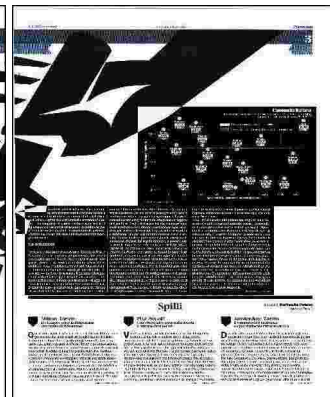
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anomalia italiana

La spesa pubblica in interessi sul debito e in educazione. Valori pro capite in dollari con parità di potere d'acquisto, media 2015/2017



Fonte: Ocse, elaborazione @italiadati



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.